

PERCORSO DI RIFLESSIONE E CONFRONTO:

GOVERNO LOCALE E BENE COMUNE

Dopo il primo appuntamento del 6 marzo sulla “rappresentazione di Bergamo oggi” presentata dal dott. Nando Pagnoncelli, il percorso ha visto poi lo sviluppo della riflessione articolarsi nei tre vicariati della città il 31 marzo, il 2 e 7 aprile, con laboratori nei quali come cittadini e credenti, si è riflettuto, discusso e cercato di giungere a una convergenza su alcune risorse ed esigenze date dalla concretezza del vivere e lavorare dentro la città.

Il metodo del paziente incontro e confronto, ci permette ora di poter restituire a tutti quanto emerso rispetto alle tre aree tematiche che hanno orientato le riflessioni sempre con l’attenzione di Analizzare in profondità le situazioni di bisogno e fatica ma anche di valorizzare le risorse che le comunità già mettono a disposizione della città e del suo futuro governo.

Si tratta non solo del frutto di un bel percorso ma di più del umile ma importante segno di una comunità che sempre più riafferma che ognuno deve essere ancora di più responsabile della costruzione della città e tanto più i cristiani, ai quali, per vocazione al bene comune, non è concesso di disertare dalla città, disinteressandosi dell’evoluzione del vivere civile, ma piuttosto con creatività, intelligenza e competenza devono prendere parte alla realizzazione di una società in cui crescano l’umanizzazione e la qualità della convivenza anche assumersi il compito di diventare presidio costante e competente per l’attività di governo locale.

Ecco allora una sintesi di quanto è emerso e che farà da sfondo al confronto tra candidati sindaci.

GENERAZIONI

In una città dove spesso si parla di mancanza di dialogo tra le generazioni è necessario e urgente pensare e ripensare quali possano essere i luoghi e le occasioni capaci di portare le diverse generazioni, (ma anche i generi e le famiglie) a scambiarsi parole impegnative le une di fronte alle altre, gli uni di fronte agli altri. Diventa indispensabile allestire, promuovere, valorizzare, reti di relazioni intergenerazionali grazie alle politiche della cultura, dell’istruzione, della famiglia, sociali in generale. Mediante scelte che abbiano di sfondo un unico grande disegno e idea della città e di chi vi abita dai più piccoli agli anziani, bisogna muoversi attraverso gli ambiti delle politiche della casa, dei trasporti, della mobilità, e del lavoro promuovendo patti intergenerazionali con concreti impegni reciproci tra giovani e anziani, adulti e minori, reti familiari.

Le generazioni vivono la città con intensità e in modi ben differenti. Bambini e anziani la vivono più intensamente e hanno bisogno di spazi sereni, aperti, affidabili e sicuri, ricchi di proposte e di cura. Si pone dunque l’interrogativo su quali potrebbero essere le scelte urgenti per garantirli.

I giovani e le giovani riempiono la città nella vita scolastica e universitaria, nella vita culturale, sportiva artistica e dell'intrattenimento. Ma anche dalla città partono verso territori più vasti, verso l'Europa e il mondo. Anche qui pare importante valorizzare le loro presenze dentro la città ed al contempo come rendere interessante la città' per loro.

Atra considerazione riguarda la città fatta di reti familiari a volte fragili, a volte ricche, a volte discontinue, a volte creative. Ma la città ospita anche tantissime "famiglie formate da una sola persona" spesso tante solitudini. Come tessere allora continuamente relazioni e spazi di vita comune perchè le famiglie si facciano accoglienti e reti di sicurezza reciproca? Perchè nessuno resti solo e fuori da una buona veglia.

FRAGILITÀ

Partire dalla FRAGILITA' per ragionare sul sistema di welfare cittadino significa interrogarsi, ancor prima che sui diritti a ricevere assistenza, sulla possibilità, a Bergamo, di sviluppare dignitosi progetti di vita personali, familiari e comunitari, anche nei passaggi cruciali del vivere come il generare, il nascere, l'educare, il lavoro, l'accogliere, l'invecchiare, anche nelle fasi di maggior fatica o del venir meno delle autonomie personali. Partendo dalle proprie FRAGILITA', molti dei partecipanti a questi incontri hanno promosso, già da tempo, nelle loro comunità occasioni di legame, di ascolto e orientamento, di mutuo aiuto, di sostegno... ed hanno fatto esperienza della "paurosa indifferenza" che attraversa anche la nostra comunità e che produce inequità, esclusione, "scarto".

Il problema principale del sistema di welfare oggi è quindi UN PROBLEMA di SENSO e di CULTURA. Le trasformazioni in atto hanno già messo in ginocchio un sistema di welfare-state basato sulla redistribuzione e sulla erogazione di prestazioni eccessivamente standardizzate, orientate spesso al sintomo, al bisogno impellente quando non parcellizzate in voucher d'acquisto, che sostengono una privatizzazione del bisogno e una delega individualistica alla politica perché risolva il "mio" problema. Occorre allora confrontarci su una "rappresentazione" del welfare che, accanto all'uso sempre più efficiente ed efficace delle risorse pubbliche in risposta ai bisogni dell'oggi, sappia "agire" in prospettiva, stimolando anche le capacità della comunità e delle sue aggregazioni, con un impegno di sensibilizzazione che parta anche dalle scuole: per allenare lo sguardo di tutti a vedere e saper incontrare il bisogno.

Lo sviluppo di questo sguardo e questa consapevolezza "dal basso", già presente a Bergamo ed in particolar modo nella comunità ecclesiale, porta con se' la necessità di affrontare un secondo PROBLEMA di GOVERNANCE. Occorre una politica del welfare per Bergamo che sappia amministrare le risorse di partecipazione presenti, facilitando la loro azione, orientando le soluzioni di presa in carico anche utilizzando le "antenne" del volontariato, delle parrocchie, promuovendo una "integrazione laboriosa" delle esperienze di comunità, di solidarietà della città, tenendo aperti canali continuativi di dialogo con quei soggetti del territorio che dimostrano di saper mantenere tracce di comunità o

costruirne di nuove (e non solo rappresentare interessi di parte) ... perché le povertà e le fragilità della città diventino esse stesse elemento generativo, leva di sviluppo. Ci “rappresentiamo” infine una sfida politica nei confronti dei livelli Regionali nella direzione di aumentare la governance e l’accreditamento sociale (Comunale, di comunità, partecipato) delle possibili risposte di welfare e ridurre, contenere le standardizzazioni, spesso inutili, costose ed astruse, delle burocrazie e delle lobby regionali.

Con questi sguardi riteniamo si debbano affrontare alcune FRAGILITA’.

LA FAMIGLIA, pur nelle sue modificazioni demografiche e sociali, è il primo soggetto attivo di welfare, uscire da una logica prevalentemente prestazionistica significa tenere conto delle biografie delle persone e delle famiglie, del contesto in cui vivono; significa quindi sostenere progetti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, in particolar modo per le donne; sostenere la partecipazione responsabile e contrastare la “delega”, sottoscrivendo patti servizio-famiglia; sostenere buone prassi, modelli di solidarietà, mutualità; significa progettare la città non solo sui tempi del lavoro e del consumo: l’uomo è un individuo che deve essere promosso nella sua dimensione di consumatore anche la domenica? Sempre più impellente è il tema del PROGETTARE/PROGETTARSI dentro l’età dell’INVECCHIAMENTO: sempre più spesso l’anziano si misura, da solo, con le forze che vengono meno: “rassegnarsi” al tema degli anziani o prepararsi insieme? Come valorizzare il patrimonio di saperi, il capitale di relazioni, la libertà e gratuità dei tempi degli anziani? Come evitare che il servizio offerto dalle badanti diventi ulteriore motivo di solitudine e segregazione? Come attivare e valorizzare le risorse del territorio, presenti o potenziali promuovendo per es. legami intergenerazionali, diffondendo per es. residenzialità di quartiere, piccole “case... di riposo” diffuse?

In riferimento all’“autunno demografico” che caratterizza la nostra comunità è necessario ancora rappresentare il problema di una INFANZIA IMPOSSIBILITATA se non addirittura NEGATA, se pensiamo al numero di aborti settimanali effettuati nella nostra provincia. E’ un problema, dagli 0 ai 3 anni, di servizi ancora non sufficienti rispetto al bisogno: E’ un problema anche la cultura del lavoro alla quale si sacrifica tutto. E’ un problema la fragilità delle famiglie, soprattutto delle famiglie immigrate che sono più povere e più numerose.

Anche sulla IMMIGRAZIONE gli sguardi dal basso, le esperienze di accoglienza invitano a riflettere sul fatto che le famiglie immigrate sono spesso più povere ma rappresentano una “primavera” demografica ed anche sociale per le nostre comunità: l’incontro, l’integrazione, la reciprocità vanno animate fortemente. Le fatiche dell’integrazione anche per l’opportunità che rappresenta, per una maggior serenità, equità, benessere, solidarietà delle generazioni future, richiedono di essere fortemente sostenute.

ABITARE

Abitare è parola composta che troppo frequentemente viene fatta coincidere con risiedere. Abitare non è immediatamente sovrapponibile con il concetto di residenza in una determinata città o quartiere. Ci sono persone che risiedono in un quartiere, ma che vivono la propria vita altrove, che vivono il proprio impegno e le proprie relazioni altrove. Ci sono i City users che vivono il tempo, importante, del lavoro.

E poi l'abitare, nel senso di risiedere, oggi assume molteplici forme e prassi, scelte o imposte dalle circostanze. Alla città ci si adatta o ci si impone. La città si vive come soggetto marginale (il senza fissa dimora, ma anche il giovane precario), oppure come abitante temporaneo (studente, lavoratore temporaneo, turista...), oppure come soggetto di coabitazione, forzata (in famiglia o per dividere il costo della casa) o scelta (esperienze di co-housing).

La casa è sempre meno luogo del radicamento, sempre meno luogo fissato per lo svolgimento della vita degli individui, sempre meno patrimonio "di scorta" delle famiglie e sempre più luogo di partenza per le esperienze di vita. Questo scenario coincide sempre più con gli agglomerati urbani, con le città. Per questo è necessario occuparsi delle città e dei loro spazi pubblici come luoghi complessi e di riformulare un'offerta di casa più aderente ai modelli di vita attuale e innalzare la quota di abitazioni in affitto che non ci ancorano a un territorio in modo permanente.

I luoghi che compongono le nostre città non hanno mai una ragione unicamente tecnica, ma anche una valenza simbolica. Abitiamo quando stabiliamo con le nostre città una prassi, quando lo spazio costruito determina delle abitudini e delle modalità di vivere le nostre vite. Le città così ci assomigliano e noi somigliamo a loro. Per questo una città BELLA è anche una città in cui ci riconosciamo. Troppo spesso nella storia recente del nostro paese noi ci siamo riconosciuti nelle nostre case e poco, pochissimo, nelle nostre città, che sono diventate una sommatoria di abitazioni non dialoganti con lo spazio urbano, lasciando a volte indefinite le relazioni tra pieni e vuoti e tra le persone che li abitano. I vuoti li riempiamo con la dimensione RELAZIONALE che lo spazio pubblico ci consente di esperire, consentendoci di uscire da e superare la "misera e la solitudine" delle nostre CASE, delle nostre vite.

Da qui può partire uno sguardo amministrativo attento a costruire relazioni buone con i cittadini che abitano e conoscono i quartieri, ponendo attenzione alla definizione di progetti urbani capaci di "ascoltare" i luoghi e, così facendo, di migliorarli, producendo città, costruendo comunità. Uno sguardo alto e uno sguardo più attento alle piccole cose, uno sguardo che abbia come orizzonte lo sviluppo sostenibile e coeso e contemporaneamente attento ad alcuni piccoli progetti in grado di migliorare la vita delle persone. Allo stesso modo la conoscenza dei fenomeni e dei processi di trasformazione urbana può consentire alla Chiesa di Bergamo di delineare una pastorale capace di Abitare la nostra città attraverso le sue comunità parrocchiali.